

## I NUOVI ESPERTI

Corporate social responsibility e mobility:  
ecco i manager più richiesti dal mercato

### LE OPPORTUNITÀ Per una maggiore solidarietà serve più interazione tra economia e giustizia

**L**a rivoluzione sostenibile in atto nel mondo del lavoro, oltre all'influenza che esercita a livello trasversale sulle organizzazioni intese nel loro complesso, sta aprendo le porte a professioni e professionisti che si possono definire sostenibili. In questo senso «anche le Università devono adattarsi al nuovo contesto», dichiara **Gianni Silvestrini, che coordina il master Rided al Politecnico di Milano** per la formazione di esperti in programmi di efficienza energetica e produzione decentrata di energia. Esperti che potrebbero essere chiamati, per esempio, a dare la pagella energetica, a partire dal prossimo luglio, agli immobili oggetto di compravendita. A Brescia invece ha da poco avviato

l'attività, prima in Lombardia, la scuola Emas-Ecolabel, fra i cui promotori figura l'Università Cattolica, che formerà professionisti in grado di aiutare le organizzazioni a progettare e attuare sistemi di gestione ambientale. Un'altra figura professionale in ascesa è quella del *csr manager*, il responsabile aziendale per la *corporate social responsibility*. Lo testimonia il professor **Mario Molteni, fondatore e direttore del *csr manager network***, che raggruppa coloro che già oggi, in azienda sono dedicati alla *csr*: «C'è un bisogno reale che emerge dalle aziende di integrare strategie di *csr* nella propria azione», dichiara Molteni, che entro l'estate darà alle stampe un volume in cui saranno esposte le esperienze e le buone pratiche emerse negli incontri del suo *network*. E sebbene siano soprattutto le aziende medio-grandi quelle che già prevedono in organico un *csr manager*, anche le pmi si stanno aprendo a una gestione aziendale che tenga conto delle *performance* economiche ma anche di quelle sociali e ambientali. Ammontano invece a oltre 700

in Italia i *mobility manager* presenti nelle imprese private, più di una cinquantina quelli nella pubblica amministrazione. Il *mobility manager* è una figura introdotta per decreto del ministero dell'Ambiente circa dieci anni fa - per le imprese con più di 300 dipendenti e per i Comuni con oltre 150mila residenti - che si occupa di ottimizzare l'uso degli autoveicoli privati nelle organizzazioni, anche attraverso la rimodulazione degli orari di lavoro, con strumenti come il *car pooling*. Una professione che si può dire sostenibile a 360°, anche perché mette nel mirino l'automobile privata, simbolo di un modello di trasporto che da anni mostra evidenti limiti di sostenibilità. «Un *mobility manager* spesso riesce a ridurre del 5-10% l'utilizzo delle auto private - dichiara **Luca Bertuccio, direttore scientifico di Euromobility**, associazione nata nel 2000 che vede oggi una sessantina di *mobility manager* iscritti - ma anche risultati inferiori sono già considerati buoni dalle stesse aziende». Aziende che di questi risultati sono assai soddisfatte, anche perché hanno ricadute positive sul livello di *stress* (inferiore) dei dipendenti, sulla loro gratificazione e sull'attaccamento all'impresa, la quale attuando queste politiche dimostra di voler fare qualcosa di buono per l'ambiente e per i dipendenti allo stesso tempo. In una parola, di essere sostenibile.

(A. D. T.)

**L**e dimensioni su cui si gioca la partita per il lavoro del futuro sono molte. Una delle più sfidanti è l'attenzione all'uso delle risorse, che «può portare alla creazione di molte opportunità di lavoro - dichiara **Ugo Biggeri, presidente della Fondazione culturale responsabilità etica** - e indirizzare verso un

capitalismo naturale», che rappresenta per molti il futuro del libero mercato. Per Biggeri c'è la necessità di approcciare il tema del lavoro in modo più ampio di quanto non si faccia di solito. Il lavoratore è chiamato a maturare la consapevolezza di cosa avviene nel mondo, dove il lavoro non regolare, anche in nero, è purtroppo largamente maggioritario: per trovare strade nuove serve «un'interazione tra economia, giustizia e sguardo verso le generazioni future - afferma

Biggeri - serve considerare il lavoro un obiettivo politico alto, che necessita di spinte anche dal basso, cioè dalle varie realtà che sperimentano», dove si cercano modelli socio-economici capaci di prospettare un futuro più equo e sostenibile. Altra dimensione fondamentale è quella del lavoro degli immigrati, che anche nel nostro Paese sono in larga misura relegati alle mansioni di più bassa qualificazione, quelle che hanno perso riconoscibilità e considerazione sociale. Una divisione del lavoro de facto, incapace di contribuire a gestire i flussi migratori e di integrare in maniera efficace il diverso nel sistema economico-produttivo. Occorre invece «aiutarli a mantenere i loro lavori, per i quali hanno competenze - dice **monsignor Vittorio Nozza, direttore della Caritas**

**italiana**, che interverrà a *Terra Futura* - che spesso sono lavori a misura d'uomo, artigianali, quelli che noi stiamo perdendo». Anch'egli sottolinea come serva pensare al mondo del lavoro in maniera plurale, elaborando modelli diversificati di impiego che tengano conto dei differenti contesti socio-familiari di chi lavora e formando figure capaci di mediazione, che interfaccino

le esigenze lavorative di queste persone, facilitandone l'integrazione. Occorre «uno sposalizio tra economia e solidarietà - afferma monsignor Nozza - da cui l'economia esca rafforzata, come nei micro-progetti nel Sud del mondo, dove l'economia è elemento di progettualità solidale, è umanizzata, con la persona al centro di un cammino di sviluppo a sua misura, sostenibile». Ma non si devono vedere solo i problemi

nelle sfide che il lavoro ha di fronte. Ci sono anche molte opportunità. Basta essere consapevoli che «siamo in piena fase di rivoluzione energetica», dice **Gianni Silvestrini, direttore scientifico di Kyoto Club e consulente del ministero per le Attività produttive**. Sebbene l'Italia sia partita in ritardo, sta avviando il recupero: gli ultimi mesi , hanno registrato ad esempio un'impennata delle installazioni di impianti per la

produzione di energia solare-fotovoltaica e un vero boom nell'emissione dei certificati bianchi (quelli che attestano l'incremento di efficienza nella produzione di energia), il che significa che crescono tanto la domanda quanto l'offerta nel campo delle energie rinnovabili, quindi un'industria e un mercato "verdi". E il mondo del lavoro non potrà non fare la sua parte per sostenere il cammino verso un futuro più sostenibile e allo stesso tempo più equo.  
**Andrea Di Turi**